

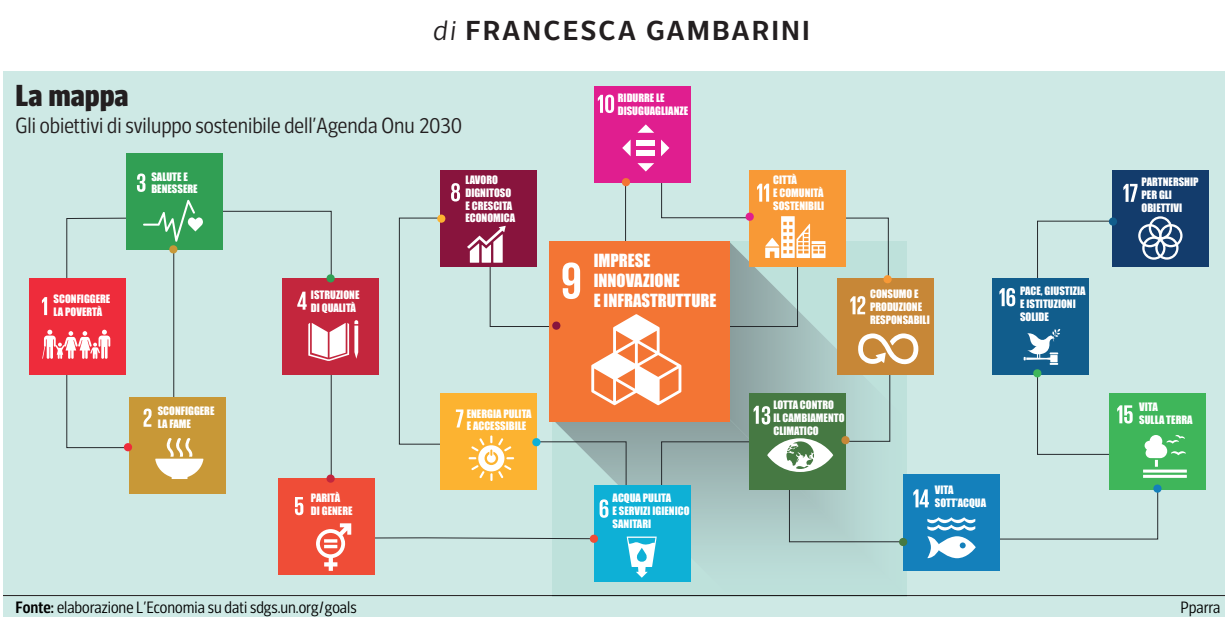
LA TRANSIZIONE DIGITALE? SE È GIUSTA AIUTA IL PIANETA

I 17 Obiettivi dell'Agenda Onu al 2030 si possono raggiungere più in fretta grazie alla tecnologia, se usata bene e in modo inclusivo. Se ne discute al nono Sdgs Forum della rete italiana del Global Compact Onu, da domani a Genova

Cambiamenti climatici e digitalizzazione sono le sfide più importanti del ventunesimo secolo. Anzi, sono due «cambiamenti sistemici», come li ha definiti il segretario delle Nazioni Unite António Guterres, tra di loro strettamente interconnessi. È chiaro che le tecnologie digitali offrono enormi opportunità e custodiscono un enorme potenziale per contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile al 2030. L'altra faccia della medaglia è che queste tecnologie devono essere usate «bene» perché invece che favorire non finiscano per danneggiare l'ambiente e la società. E quindi anche la transizione digitale dovrà essere equa e inclusiva, «giusta», per usare un termine caro alle Nazioni Unite e alle reti del Global Compact, il patto di cittadinanza d'impresa che raccoglie in tutto il mondo le aziende pronte a impegnarsi per accelerare verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030.

In dialogo

Proprio questi saranno i temi che da domani a mercoledì, a Genova, terranno banco alla nona edizione dell'«Italian Business & Sdgs Annual Forum» promosso dallo Un Global Compact Network Italia, la rete nazionale del Global Compact delle Nazioni Unite che conta ormai oltre 600 aziende aderenti. «Così come la cooperazione internazionale è fondamentale per proteggere la salute globale del pianeta, impegno e sforzi condivisi sono necessari per perseguire i benefici delle tecnologie digitali, mitigandone al contempo i rischi», è sicuro Marco Frey, presidente di Ungcni. Il tema è



Global Compact
Daniela Bernacchi
e Marco Frey guidano
il network italiano

così attuale che durante il Summit for the Future dell'Onu, tenutosi lo scorso settembre a New York, è stato adottato il Global Digital Compact, un modello condiviso di governance globale del digitale e della Ai, che chiede ai Governi di impegnarsi a sostenere il diritto internazionale e i diritti umani online, e ad adottare misure concrete per rendere lo spazio digitale sicuro e protetto. «Il Patto riconosce il contributo del settore privato, delle comunità tecniche, dei ricercatori e della società civile alla cooperazione digitale e si focalizza su tre obiettivi principali — interviene Daniela Bernacchi, executive director di Global Compact Network in Italia —: colmare i divari digitali e creare un'economia digitale inclusiva; creare uno spazio digitale sicuro, aperto e affidabile; rafforzare la governance globale dei dati e dell'Intelligenza artificiale».

A queste sfide saranno chiamati a ri-

spondere anche i relatori della due giorni genovesi, a cominciare dagli sponsor Leonardo e CDS-Casa Della Salute. Oltre agli interventi di Istituto Italiano di tecnologia, Invitalia e Creis (Centro di ricerca europea per l'innovazione sostenibile), si parlerà di salute digitale e di come l'adozione di tecnologie possa aiutare la salute pubblica; di competenze, competitività e occupazione favorite da una «buona» digitalizzazione; e di transizione digitale legata ad azioni per il clima. «Per l'Unione Europea e per la nuova Commissione, la transizione digitale è una realtà concreta — ricorda Marco Frey — e la strategia digitale comunitaria va nella direzione di far avanzare cittadini e imprese verso un mondo digitale più equo e, allo stesso tempo, verso

L'Onu ha chiesto ai Governi di impegnarsi ad adottare misure concrete per rendere lo «spazio digitale» sicuro e protetto

gli obiettivi di neutralità climatica al 2050».

Secondo la Commissione Ue, il valore della *data economy* passerà dal 2,4% nel 2018 al 5,8% del Pil della Ue nel 2025 per un totale di 829 miliardi di euro. L'impegno dell'Italia nella transizione è ben visibile nel Pnrr, che alloca 48 miliardi (25% del piano) alla transizione digitale. Oltre all'efficiamento tecnologico della Pa, ci sono anche incentivi per la transizione digitale del settore privato: dal Piano Transizione 4.0 a contributi per investimenti ad alto contenuto tecnologico. «La transizione digitale deve, però, configurarsi come una trasformazione giusta e sostenibile, che possa agire da fattore abilitante, concretizzando il suo potenziale attuale e futuro di rendere

possibili nuovi modelli di consumo, produzione e lavoro — dice ancora Bernacchi —. Grazie alla digitalizzazione, già molte aziende italiane stanno adottando soluzioni innovative sia sulla dimensione ambientale sia sulla dimensione sociale».

D'altro canto, l'accesso alle nuove tecnologie potrebbe aumentare le disuguaglianze sociali nelle sue modalità di accesso, e la privacy e la protezione dei dati sono diventate questioni sempre più importanti da affrontare. «È fondamentale trovare soluzioni concepite grazie al dialogo tra imprese, istituzioni, società civile, centri di ricerca che minimizzino gli impatti negativi delle tecnologie e massimizzino i benefici, promuovendo una sostenibilità a lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio Bankitalia: il valore dell'immobile sale del 25%

Case efficienti, con la piattaforma calcoli il risparmio

Una casa energeticamente efficiente ha un valore di mercato più elevato: in Italia un'abitazione in classe A vale in media il 25% in più di una in classe G con le stesse caratteristiche. Essendo gli immobili la principale garanzia su prestiti e mutui, ciò significa che rendere più efficiente il nostro patrimonio immobiliare migliora anche la stabilità del sistema bancario. Inoltre, quando si calibrano gli incentivi, bisognerebbe tenere conto che chi ne usufruisce ha un beneficio anche con l'aumento del valore dell'edificio.

Queste sono le conclusioni di uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia e presentato in sintesi all'interno della «Relazione annuale sulla situazione energetica nazionale 2024». Il contesto in cui si inserisce lo studio è quello della

sfida che abbiamo davanti con il recepimento della direttiva Ue sulla performance energetica degli edifici, entrata in vigore a maggio 2024.

Per gli edifici residenziali, che causano circa il 12,5% delle emissioni dell'Italia (dato Ispra), la nuova direttiva prevede un taglio dei consumi energetici del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035, con almeno il 55% del risparmio legato alla ristrutturazione degli edifici con le peggiori prestazioni. Stando alle stime dell'Enea, oltre metà delle abitazioni (il 55%) italiane rientra nelle classi energetiche più basse, F e G, mentre solo il 12% è in classe A.

La ricerca pubblicata dalla Banca d'Italia ha analizzato un campione di abitazioni con una composizione analoga (circa il 10% in classe A e il 65% tra F e G),

messe in vendita sul sito Immobiliare.it. Combinando queste informazioni con un insieme di variabili sulle caratteristiche degli alloggi, l'ubicazione e i prezzi degli annunci, lo studio ha stimato il contributo delle classi energetiche al valore delle case, riscontrando una relazione crescente tra prezzo richiesto e classe energetica, con un apprezzamento medio del 25% sulle case in classe A rispetto a quelle in G.

Il risultato medio, però, nasconde una forte eterogeneità territoriale, legata essenzialmente alle aree climatiche in cui si trovano gli immobili. Considerando la distribuzione tra le province del premio per le classi A, si può arrivare anche a un sovrapprezzo del 45% nelle aree più fredde, dove gli interventi necessari ad aumentare la classe energetica sono più

45%

L'aumento di prezzo di una casa rivalutata nelle aree più fredde, dove gli interventi necessari ad aumentare la classe energetica sono più costosi e i risparmi più elevati

costosi e i risparmi energetici sono più elevati.

Ma di quanto? Una rapida verifica del risparmio energetico possibile è facile da calcolare per chi abita in un Comune censito dalla piattaforma Deciwatt, realizzata dalla Città metropolitana di Milano in collaborazione con Enea: grazie al software integrato, i cittadini interessati potranno selezionare il proprio immobile e analizzare i diversi scenari per aumentarne l'efficienza, oltre ai vantaggi energetici ed economici degli interventi sugli impianti e sui corpi edilizi.

Considerando che il patrimonio immobiliare italiano è per il 70% costituito da case costruite prima dello shock petrolifero degli anni Settanta e quindi prima dell'introduzione dell'efficienza energetica nelle normative sull'edilizia, non c'è tempo da perdere per cominciare l'opera: la nuova direttiva Ue ci concede solo sei anni per rivalutare almeno il 55% degli edifici con le prestazioni peggiori.

Elena Comelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA